MUSA VENETA
RIVISTA DI POESIA DIALETTALE

ANNO I - N. 9 | DEL TEATRO VENETO E DELLA CANZONE | 1 Maggio 1931 - IX

ABBON. L. 10 - ESTERO L. 15 - UN NUM. CENT. 50 | Verona - Casella Postale n. 196 | ESCE AL 1 E AL 15 OGNI MESE - C. C. POSTALE

El tempo che passa

El tempo el passa e intanto co la scusa
che i ani i va come la ferovia,
serte cose a no farle le te sbrusa
parchè le resta ne la fantasia.

E le cansone nate in primavera
te voressi cantarle ancora in du,
ma le se smorsa via verso la sera
come le ore che no torna più

Da distante te vien come campane
tuti i ricordi veci de l'amor,
più passa el tempo a più le va lontane
anca se l'eco el te risponde in cor.

E l'eco te risponde, si, ma tasi,
contentete a guardar traverso ai veri,
boche che ride e se promete i basi,
la gioventù che buta via i pensieri.

Quando te par che qualche cosa nassa
nel cor che quasi el se rebalta tuto,
proprio alora te 'l vedi a corar massa,
l'è tempo butà via sensa costruto.

E guardandote al specio drento a i oci
te credi che 'l sia ancora carneval,
ma se mola le guide de i zenoci,
qualche rudela siga e la va mal.

Cominsia intanto a nevegarte in testa
parchè i pensieri i taca a rosegar,
casca i cavei ne i giorni de tempesta,
come casca le foie dal morar.

E l'è inutile a far serti misteri,
parchè la gente te pol ridar drio,
tuti se va par strade o par sentieri,
el tempo el passa e no se torna in drio!

Verona — *GIOVANNI CERIOTTO*

II° Concorso della Canzone vicentina
Relazione sulla gara dei poeti

La giuria nominata per il concorso della canzone vicentina ha comunicato la seguente relazione alla presidenza del Dopolavoro Provinciale:

« Il secondo concorso provinciale della canzone vicentina ha interessato vivamente i poeti, giovani e anziani, che nel cuore coltivano un religioso culto di nostra gloriosa e gioiosa terra.

Trentacinque lavori sono stati inviati in tempo utile al Dopolavoro Provinciale.

Il giudizio nostro si è fondato non soltanto sulla buona fattura dei versi, sulla ispirazione, sul tema, sull'arguzia che distingue la gente Vicentina, ma altresì sulla facilità con cui le composizioni potranno essere tradotte in musica ed apprese dal popolo per il canto.

La classifica di ognuno di noi, sottoscritti, prima separatamente e per iscritto e, poi, verbalmente, ci ha trovato concordi nella seguente graduatoria:

I. premio: due composizioni di « Varda e Vedi » intitolate BOCOLETI e LA SPESA.

II. premio: AMORI a l'ANTICA di «Sgrisole ».

III. premio: TIMIDETO di « Canta che ti passa ».

IV. premio: (medaglia vermeille): PENSO A TI di « Post fata serurgo ».

V. premio: (medaglia d'argento): LE VISENTINE di « Monte Berico ».

Aperte le buste, sono risultati vincitori: del primo premio il sig. MARIO PARISE; del secondo premio il sig. MARIO ZANELLA; del terzo premio il sig. EMANUELE ZUCCATO; del quarto premio il signor GIOVANNI ALBERTONI; del quinto premio il sig. FAUSTO CASETTA.

Abbiamo ritenuto opportuno aggiungere ai premi fissati dal bando tre speciali distinzioni (diplomi) per le poesie:

« NINETA » di C. G. Matteazzi. « IN ZIMA 'NA BARCHETA » di Alberto Pozzo e « PRIMAVERA » di Mario De Lai.

Altri concorrenti (che, non premiati, hanno mantenuto l'incognito e per i quali sono conservati i lavori nell'eventuale richiesta di restituzione) meritano di essere citati.

Pregevole è stata giudicata « Rivista » di Mario Parise; buona « Le pescatrici de Fimon » di « Agirato » che, a parte lievi inesattezze metriche, è stata esclusa per aggiunti versi in italiano; buona « A l'Asteghelo » di Bielle, felice per l'argomento ma essa pure lardellata di espressioni italiane; buona « In mezo a le carte » di Mario Zanella; buona, soltanto per l'ispirazione, « La nostra passion » di « El Trasteverin »; « Mama » di Mariano - piena di toccante grazia e di sentimento ma mediocre per la traduzione in rime; «Vicenza e l'amore» di «Meno propheta» - non adatta per canzone, così come « El gioielo de Paladio » di « Alpo ».

Degna di citazione è pure « La guida de Zambon » di Gigi Rusine che non offre spunti lirici ma rivela passione di vicentino.

Molti hanno inviato versi italiani e, altri, argomenti che non interessano Vicenza. Taluno ha cantato Venezia, la laguna, la gondola!

Rimettendo il verdetto agli on. preposti del Dopolavoro Provinciale e segnalando le poesie premiate per la pubblicazione su « MUSA VENETA », non possiamo tacere la nostra intima compiacenza per l'adesione dei dopolavoristi anche in questa gara che onora il movimento culturale promosso dall'Opera ».

F.ti: avv. GIULIO TOZZI
Prof. UGO ZANNONI
PRIMO PIOVESAN

Una giusta richiesta

In merito alle modalità del Concorso per la canzone vicentina, un lettore ci invia queste osservazioni che non ci sembrano del tutto fuori posto, e che il Comitato potrebbe prendere benevolmente in esame:

« Egregio Signor Direttore,

Apprendo dalla « Vedetta Fascista » e dalla rivista « Musa Veneta » l'avviso di concorso relativo alla « Canzone Vicentina ».

In tale avviso vi è una « condizione » della quale io non so capacitarmi. Si dice, infatti, che i concorrenti (siano poeta, siano musicisti) « debbono risiedere nella provincia di Vicenza ».

Cosa significa questa frase?

Io a— ad esempio — sono vicentino, vicentinissimo, e, per ragioni della mia professione musicale, risiedo da molti anni fuori della mia città, ma la mia terra natale è sempre viva nel mio cuore. O perchè — mi domando accoratamente — a me, « vicentino », si preclude la via di presentare una mia « canzone vicentina » a un « concorso vicentino », mentre un musicista — poniamo — della Toscana, delle Puglie, della Sicilia o della Sardegna, può (anzi ne ha il diritto) presentare un suo lavoro, solo perchè egli risiede, magari casualmente, nella « provincia di Vicenza? ».

Dice il bando di concorso che la poesia deve avere carattere esclusivo di « canzone popolare ». Ed è giusto. Ma tale carattere, oltre che popolare, dovrà pur avere una

VICENZA Secondo Concorso della Canzone vicentina VICENZA

« caratteristica vicentina » o per lo meno « veneta » e a maggior ragione, quindi, tale « caratteristica » dovrà averla la musica. E allora perchè (torno a domandarmi) ai vicentini residenti (non già per loro colpa, se di colpa si può parlare) in altra Regione,, è vietato partecipare al concorso?

Quanto dico per la musica dovrebbe, naturalmente, essere detto anche per la poesia. A proposito della quale mi domando: Perchè obbligare il musicista a musicare le sole poesie prescelte? Esse potrebbero essere o tutte tristi o tutte allegre e non avere, quindi, quel « quid » imponderabile che genera la ispirazione. Perchè il « Dopolavoro » non accetta anche composizioni musicali rivestenti di melodia altre liriche purchè queste rispondano al criterio della « vicentinità », della « popolarità » e siano di nobile fattura? Fra le altre cose è da csservare che non sempre la ispirazione può infervorare della sua grazia il musicista nei... pochi giorni che ci separano dal 30 giugno: ultimo termine per la presentazione delle canzoni musicate.

Mi lusingo, pertanto, che le mie osservazioni vengano favorevolmente accolte e per ciò mi auguro che allorquando si pubblicheranno le poesie prescelte si « allarghi il campo » ai musicisti e si stabilisca che possono concorrere tutti i « musicisti veneti ».

Grazie dell'cspitalità e cordiali saluti.

B. C.

FUORI CONCORSO DEDICATA PER LA GARA AI MUSICISTI

Primavera sul retron

I

Nina. ga un'aqua plàzida
el plàzido Retron;
vien che ze gusto in sàndalo
andar de sbrindolon.

L'aria, in malizia, fùrega
giacheta e sgiavardin;
xe Magio, xe domenega,
e 'l core ga el morbin....

La corentìa xe simile,
credi a la zoventù;
la passa lissa e limpida
ma no' la torna più!

II

Monta tranquila e sentete
sul posto in fazza a mi
e, fin che remo, vàrdeme
che mi vardarò ti.

No' aver timor de scàndali
da dir po' in confession
che 'l campanò dei Bèrizi
xe za l'assoluzion.....

El sàndalo xe simile
credi, a la zoventù;
su l'onda el passa libero
portandone con lu!

III

Varda: le rive e i àlbari
ga i fiori ormai spanà;
senti: l'ombria dei sàlisi
ne dise: Vegnì quà!

Tra i rami el sole in gringola
el vien quà e la a spiar
perchè i to lavri morbidi,
goloso, el vol basar,....

El verde e 'l sol xe simile
credi, a la zoventù
che pur no' avendo svànzeghe
la sluse che mai più!

VI

Nineta, canta, gòdete,
e pensa al nostro ben
e no' badarghe al prossimo
che vive de velen.

Se in zima ai ponti i critica
i tosi inamorà,
de sòto, indrento al sàndalo,
se passa imborezzà....

Le cïàcole xe bròmbole!
da gnente le vien su
ma core istesso plazida
l'aqua e... la zoventù!

V

Eco: pavège e rondini
la zola in suso e in zò
o merli, e tordi, e zéleghe
i fa un petegolò.

Zerto anca lori, crèdelo,
ga in sen del sbruseghin;
Nina, xe Magio, bàseme:
un baso xe un destin....

La corentia, sto sàndalo,
no' i xe che zoventù;
su l'onda che xe 'l vivare
xe 'l cor che ne tien sù!

ADOLFO GIURIATO

PRIMO PREMIO: MOTTO « VARDA E VEDI ».

La spesa

I.

Presto, presto, gò premura:
mezo chilo de brasola
c'un bel'osso de megola;
che la carne no' sia dura,
no' la gabia pelegata...;
presto el diga,
che da mètarla in pignata
me destriga...

Ciò varda...., Marieta!
e si el to moroso
xe sempre quel toso?
El mio? Benedeta,
lo tegno da conto,
ma speta, te conto...

Intanto el tempo passa e finalmente
la serva riva a casa senza fià,
ma co' la scusa bela e preparà:
« Ghe gera dal becaro tanta gente! ».

II.

Presto, presto son de troto:
diese ciope. dò rosete,
un baston za fato a fete;
ch'el sia tuto pan ben coto...;
el sia giusto nel pesare...;
presto el diga,
me fradei gà da maguare,
se no i ziga...

Chi vedo... Liseta!
e xela de lana
sta bela sotana?
mi gò 'na bluseta
che xe soto ponto,
ma speta, te conto...

Intanto el tempo passa e finalmente
la tosa riva a casa senza fià,
ma co' la scusa bela e preparà:
« Ghe gera dal fornaro tanta gente! ».

III.

Presto, presto, no' gò sosta:
oio fin, butiro, struto,
magro e belo del parsuto,
del formaio senza grosta,
senza codega del lardo...;
presto el diga,
ch'el me sposo del ritardo
no 'l vol miga...

Ti proprio... Gigeta!
E gheto notizia
de Caia, de Tizia?
Gò visto l'Aneta
de sfroso, de sconto,
ma speta, te conto...

Intanto el tempo passa e finalmente
la sposa riva a casa senza fià,
ma co' la scusa bela e preparà:
« Dal casolin che gera tanta gente! ».

MORALE (a volontà)

Le done a far la spesa le tardiga,
ma colpa no' le gà,
che, tanto se lo sa:
« La lingua de le done no' se liga! ».

MARIO PARISE.

Secondo Concorso della Canzone dialettale vicentina

PRIMO PREMIO: MOTTO « VARDA E VEDI ».

BOCOLETI

I.

Care e bele putelete,
svelte, alegre, berechine,
co' quel far ma madonete
da le dolçi figurine
e dai furbi, vivi ocieti,
si' de fiori i bocoleti;

si' dei bòcoli che spera
presto, presto de sbociare
in bei fior de primavera
e ve vegna po' a cercare
quela man d'un omo, pura,
che ve piaza e ve rincura.

Ma quando che se vede tanti fiori
finidi malamente nel paltan
dopo visti dei splendori
e passa' diverse man,
xe natural pensare: Bei viseti,
podessi restar sempre bocoleti!

II.

Bocoleti, d'inocenza
dentro al calice tegnù,
quala xela la semenza
che v'à fato vegner sù?
co' qual'acqua, fina quà,
sïo sta e come abevarà?

Bocoleti, no' fe caso
se i ve dixe: si' odorosi!
No' lassè che meta el naso
su voialtri dei curiosi,
ricordè che solo el sole
pol vardarve come el vole.

E quando che se vede tanti fiori
finidi malamente nel paltan
dopo visti dei splendori
e passà diverse man,
xe natural pensare: Bei viseti,
podessi restar sempre bocoleti!

III.

Bocoleti, no' spanive
tanto, in ciasso, a massa voie:
El fior grando a tinte vive
perde presto odore e foie
e sto fior, che tanti snasa,
no' l'è fior che resta in casa.

Se voli ch'el vostro fiore
sia d'un omo l'ornamento:
restè sconti; el vostro odore
servirà d'avertimento
che virtù d'amor completa
in voialtri xe perfeta.

Ma quando se vede tanti fiori
finidi malamente nel paltan
dopo visti dei splendori
e passà diverse man,
xe natural pensare: Bei viseti,
podessi restar sempre bocoleti!

MARIO PARISE

SECONDO PREMIO: MOTTO « SGRISOLE ».

Amori a l'antica

I.

Quela nona, vero anzolo,
nona pur de le stagion,
la xe sorda e un poco orba
che la va col so baston.

Da putela e po' da sposa
ela vive con Ghitan;
un mario che no riposa
per portarghe a casa el pan.

II.

Lu però nol se desmentega
de basarla per bontà...
Xe per lori un passatempo
stare al mondo a quel'età.

Ma romai l'inverno strambo
quei veceti el va catar;
no gh'è terno, no gh'è ambo
che li vada a solevar.

III.

Qua bisogna ormai deciderse
(dixe ela al so Ghitan)
son 'na strazza tuta a tochi
che sta ben a San Zulian! (1)

Dio no vole, e te ripeto
quel che dito mi te gò.
« Sta vizin al to sposeto:
o nessun o tuti do ».

IV.

Malegnasa sia la razene
che smarzire vien l'età!...
Quei do veci dopo un mese
via del mondo i gera 'ndà!

Sol la morte e i so malani
pol stuare co' un supion
un amor de zinquant'ani
batezà da 'na canzon.

(1) Istituto di mendicità.

MARIO ZANELLA.

TERZO PREMIO: MOTTO « CANTA, CHE LA TE PASSA ».

TIMIDETO

I.

Co la passa a mi vissin
Bionda, alta, vaporosa
La m'inmaga fa un pulzin
E no so più dirghe cosa.

II.

A la note più no dormo
El zervel me gira atorno
Sogno dirghe do parole:
« Te voio ben, te sì el me sole...

III.

La to boca xe una riosa
I to oci do diamanti... ».
In malora la fifosa,
Qua bisogna farse avanti...

Mah! mah!...

IV.

Co la passa a mi vissin
Bionda, alta, vaporosa
La m'inmaga fa un pulzin
E no so più dirghe cosa.

V.

Fasso mile giuramenti
De parlarghe for dai denti,
Ma co gò quei oci adosso
m'imbalboto, vegno rosso.

VI.

Voria dirghe: « Mio tesoro
Per ti sofro gran tormento
T'amo, spasemo, t'adoro
Oh! mio amor, oh! mio contento! »

Mah! mah!...

VII.

Co la passa a mi vissin
Bionda, alta, vaporosa
La m'inmaga fa un pulzin
E no so più dirghe cosa.

EMANUELE ZUCCATO

Secondo Concorso della Canzone dialettale vicentina

QUARTO PREMIO: MOTTO « POST FATA RESURGO ».

PENSO A TI

I.

Se de matina bonora
Vardo del Grappa la çima,
lassù che ride l'aurora
e in cor me sbocia 'na rima,
e mentre i solchi d'Italia
mi vago a lavorar
penso a ti, tesoro del me cor
che te sì un bel fiorelin d'amor.

II.

Se a mezogiorno a l'ombria
disno de bon apetito,
sento ne l'anima mia
un senso novo, infinito,
e in peto el core me palpita
senza saver perchè...
penso a ti, tesoro del me cor,
che te sì un bel fiorelin d'amor.

III.

Se a sera, dopo la cena,
prima de andarmene in leto,
vedo 'na stela serena
che la vol farme de oceto,
mi gelosie teribili
no vogio sussitar...
penso a ti, tesoro del me cor
che te sì un bel fiorelin d'amor.

IV.

Straco dal santo lavoro
vago contento a dormire,
trovo nel sono un ristoro
un ben che no ve so dire,
e in pope ai sogni mi navego
ma sbarco sempre là...
penso a ti, tesoro del me cor
che te sì un bel fiorelin d'amor.

V.

E za te vedo regina
dentro la nostra caseta,
e sfazendar da matina
fin sera, brava sposeta,
e un giorno in meso a 'na nuvola
de fioi te vedarò
mentre ti, o eterno mio tesor,
te sarè sempre un bel fior — d'amor.

(GIOVANNI ALBERTONI)

QUINTO PREMIO: MOTTO « MONTE BERICO ».

Le visentine

I.

Le putele de Vicenza
le xe tute cocolone,
le xe bele, le xe bone,
le fa tute inamorar.

II.

Co vien fora Primavera
se spanisse anca le tose,
o che bocoli de rose
fati posta par l'amor.

III.

Se sparpana ste putele
zò par strade e par stradele:
Porta Padoa ciacolona
Santa Lussia fasolona,
Porta Monte: gialde oè!

IV.

Nualtri tosi stemo atenti
co ste bionde e ste morete:
tute quante ste tosete
le se gode a far penar.

V.

Ma zà in fondo no bademo
se le xe un fià berechine:
le putele visentine
le xe tute da basar.

VI.

Se sparpana ste putele
zò par strade e par stradele
Porta Padoa ciacolona
Santa Lussia fasolona,
Porta Monte: gialde oè!

FAUSTO CASETTA.

DIPLOMA: MOTTO « NICLA CICLAMIN ».

NINETA

Varda da sta colina
in fondo, là de fronte,
la Madona da Monte
che par de porporina!

Xe 'l sole che la indora
xe 'l sole che fà festa:
Resta, Nineta, resta,
e ridi, ridi, ancora;

e tiente i tò rizzeti
— che li dondola 'l vento,
che nel viso li sento
come tanti basèti!

No tagiàrte i cavèi;
no sporcarte la boca.
La belezza te toca
coi colori più bei!

Come la primavera
— piena de giovinezza —
ti te me dè l'ebrezza
de la belezza vera!

No far, cara Nineta,
come la paronzina
che la gà la farina
drento 'na scatoleta!

No xe le scatolete
che fabrica l'amore,
e gnanca le bozzete
piene de bon odore!

El tò viseto belo,
col sò color sincero,
col sò profumo vero,
l'è regalà dal çielo!

Vardeli, sti bei fiori
che ne dona 'l Signore...
gà tuti 'l sò colore
e bonissimi odori!

No far come Polonia
che fin te la borseta
la gà la so bozzeta
de acqua de Colonia!

Lassa le vecie, o Nina,
co le rughe e le mace
a piturar le face
col rosso e la farina!

El color de la rosa
che te ghè ti sul viso
el vien dal Paradiso
e xe Dio che lo posa!

(G. U. MATTEAZZI)

— TUTTI I POETI DIALETTALI DEL VENETO - VENEZIA TRIDENTINA, VENETO - VENEZIA GIULIA - SONO PREGATI DI FARCI PERVENIRE I LORO VERSI ENTRO IL 25 ED IL 10 DI OGNI MESE.

— GLI AUTORI DOVRANNO INVIARCI NOTIZIA DEI LAVORI GIA' PRONTI O DI RECENTE RAPPRESENTATI, NEL REPERTORIO DEL TEATRO VENETO.

— GLI EDITORI MANDINO I VOLUMI EDITI DI POESIA DIALETTALE, E L'ANNUNCIO DI QUELLI DI PROSSIMA EDIZIONE.

.....

MUSA VENETA
CAS. POSTALE 196 - VERONA

Le specialità gastronomiche

A Venezia el pesse frito;
polentina a Zitadela;
a Vicenza la fugaza
ma fugaza de Zanela. (1)

A Cologna el mandolato;
gà el Pandoro sol Verona,
ma a Vicenza la fugaza,
te la trovi fresca e bona.

Gà Treviso i so zermugi,
mentre el Friuli la puina,
ma sol regna la FUGAZA
dela nona « MENEGHINA ».

(1) Offelleria della « Meneghina » Via Cavour. Produziona e spedizioni giornaliere - Vicenza.

Secondo Concorso della Canzone dialettale vicentina

DIPLOMA: MOTTO « ALPO ».

IN ZIMA 'NA BARCHETA

Co 'l sole xe 'ndà via
el çielo se fa scuro
na gran malinconia
se spande dentro 'l cor.
Mi penso a la me tosa,
al sogno mio più belo,
graziosa fa 'na rosa
che nasce in mezo ai fior.

In sima 'na barcheta
che dondola beata
su l'acqua chieta chieta
del nostro Bachilion
par ti mio grande amore
mi canto 'sta strofeta
che dixe el to bon core
la grande me passion.

Guidà da la me stela
che sluse su nel çielo
mi speto la me bela
che vegna sul balcon;
e senza più remare,
vardando la finestra,
mi sèvito cantare
la dolze me canzon.

In sima 'na barcheta
che dondola beata
su l'acqua chieta chieta
del nostro Bachilion
par ti bel fior d'amore
mi sèvito cantare,
par ti se brusa un core
za gonfio de passion.

Fin tanto fa spìeta
'na luna furbaciona
de drio 'na nuvoleta
vardando de scondon,
un palido viseto
xe presto vegnù fora
mandandome un baseto:
de queli de passion.

In sima 'na barcheta
che dondola beata
su l'acqua chieta chieta
del nostro Bachilion,
par ti bel fior d'amore
mi sèvito cantare,
par ti se brusa un core
za gonfio de passion.

ALBERTO POZZO.

DIPLOMA: MOTTO « EL PARENTE DEL CARDINALE ».

Primavera

Sluse el sole, ghe l'aria
Fresca, calma e profumà
No ghè nuvole nel çielo,
E l'inverno xe za 'ndà.

Bele tose che và a viole,
tutte quante imboresà,
bele copie de morosi
che se giura fedeltà.

Con ti primavera
Ritorna i bei fior
Con ti primavera
Rinasce l'amor.

Su nel çielo i oseleti
de poesia ne dà lezion
l'è 'na festa de gorghegi
che ne mete in confusion.

Perchè dunque de sto brio
no dovemo aprofitar
su slanceve bele tose
primavera fè brillar.

Con ti primavera
Ritorna i bei fior
Con ti primavera
Rinasce l'amor.

Drio le siese, in mezo i campi
le farfale va a volar
le se posa sora i fiori
e le môche la va a far.

Distrigheve bele tose
no xe tempo da spetar
Primavera canti e fiori
Primavera fè brillar.

Con ti primavera
ecc. ecc.

MARIO DE LAI.

LETTURE DI VERSI

Giovanni Ceriotto a Modena
al Circolo della Stampa

Recentemente al Circolo della Stampa di Modena il poeta veronese Giovanni Ceriotto, presentato con brevi parole dal pubblicista Porta, del Consiglio Direttivo, tenne una interessante lettura dei suoi versi.

Il pubblico, conquistato dalla vena inspirata, dalla limpida scorrevolezza dei versi, dalla varia e colorita tavolozza dalla quale il poeta trae vivide pennellate per dipingere uomini e cose, proruppe in applausi ad ogni componimento.

Giovanni Ceriotto è anche un singolare dicitore dei suoi versi che recita con signorile misura e con efficacia rappresentativa.

Della sua versalità egli ha dato un mirabile saggio passando dalle rime dolci e sentimentali al dramma intimo di anime, dai quadri ricchi di colore e di passione nei quali ritrae la sua Verona all'apostrofe patriottica balzata dalla mente e dal cuore del poeta.

Il poeta veronese fu alla fine della serata festeggiatissimo.

Dante Bertini a Milano
a "Il Giornale dell'Arte„

Nel Salone de « Il Giornale dell'Arte » il poeta-pittore veronese Dante Bertini ha tenuto una dizione dei suoi versi già noti al pubblico milanese il quale accorre sempre in folla ad acclamare l'artista ogni qual volta si presenta per una sua serata.

Assai originali sono queste composizioni del Bertini che potrebbero definirsi « Poemeti » in versi, data l'ampiezza di sviluppo del tema trattato con esuberanza di immagini poetiche.

Nel Bertini si nota in modo particolare la novità inventiva ed il soggetto che egli tratta con signorilità e sicurezza di verseggiatore è spesso circonfuso di vivace pennellate or comiche or sentimentali che illuminano il suo quadro poetico. Insomma è un pittore che scrive. E allo stesso modo con cui dipinge con fresca e smagliante tavolozza, crea versi.

Molte acclamazioni accolsero « Primavera », La ballaora », « Il Giudizio di Parida », « La Strage degli innocenti », « I misteri gaudiosi ». Per l'insistenza degli applausi dovette aggiungere a completare la bella serata « L'evoluzione divina », una riuscitissima burla in 14 sonetti, rinnovando schietto entusiasmo.

UGO ZANNONI
E
FRAGIOCONDO

PREFAZIONE
DI
RENATO SIMONI

Poesia dialettale delle Tre Venezie

NOVITÀ 1931 ANTOLOGIA DI 100 AUTORI Editore Bompiani - Milano

Abbonatevi a "Musa Veneta„

TREVISO — Sile e Cagnan: Àdese e Po — ROVIGO

El prestito

Compare, varda quà, lesi el zornal...
te vedarà che robe che xe scrito.
I ne domanda schei pal... NAZIONAL!...
Nane, scoltime mi, mi che son drito.

No' sta tigner i schei soto el pagion,
parchè se riva un sorze, de passagio,
a sminciar i to bessi de sbrisson,
el te li cuca ben com'el formagio.

No' sta fidarte, mato, de 'sti ani,
no' sta credar de averla indovinada:
xe questo un secolo pien de malani,
la giaca tienla ben... imbotonada.

Se ti ga fato, co' le to fadighe,
'sti quatro schei, che te interessa tanto,
vusto dargheli in pasto a' le formighe
senza far el dover to sacrosanto?!...

Mi no' posso parchè son pelocioso;
go solo, in mì, la vogia de servir...
Vorave aver calcossa de prezioso...
voria che ti gavessi el me sentir!

Cossa vustu che sia 'po de più fin
de quelo de giustar la nostra ITALIA!?
Demoghe tuto: amor e taculin,
se volè che la vinça la batalia.

E dopo tuto, se tiremo i conti,
come vali a finir 'sti vostri sforzi?
Vali, forse, robai, o persi, o sconti!?
Nessun gavarà mai de 'sti rimorsi!

Inveçe questo xe el momento giusto
de garantir, sicuri, i vostri schei:
Servì, tirè, provè 'sto dopio gusto!
Guadagno che capisse anca i putei.

Cussì, façendo i pochi so interessi,
ghe xe chi scolta, o manco, l'opinion:
se no' col cuor, coi cani de 'sti bessi,
i giusta, interessai, la so NAZION!...

Strucando, la moral de 'sto discorso
la solita pietanza ne presenta,
a dir 'sta verità no' fasso sforso
e parlo pian parchè... tuti me senta:

L'omo nasse... par 'na combinazion,
l'egoismo, co' lù, more... in casson!...

San Donà di Piave (Venezia).

NANE GUIOTTO.

Drito - furbo — *pagion* - *materasso* — *sorzo* - topo — *sminciar* - vedere — *de sbrisson* - di sfuggita — *schei* - denaro — *pelocioso* - povero — *taculin* - portamonete — *bessi* - denaro — *casson* - tomba.

El respiro profumà

L'è 'na çità Rovigo dove ancora
par le strade a se sente la campagna;
odor de tera, odore d'erba spagna
che te buta i pensieri ala malora.

Çità senza pretese: muta, chieta.
Çità fata par gente come mi
che ga da lavorare tuto el dì
e che 'l so mondo xe la so caseta.

Gente bona; un fià rustega ma s-ceta
come el vin novo che boje in tinasso;
tuto el so strussio xe d'andare a spasso
la domenega — i veci ga l'ombreta,

solo un'ombreta de friularo in fondo
da Caucio (1) — e se 'na cavalarissa
su 'l stradon de la Madona indrissa
i so tendoni zali, porco mondo,

tuti core e i se copa par entrare.
De note le cornace del castelo
dorme sicure nei so busi in cielo;
i gati fa l'amor su le grondare

e se semo de otobre le fumare
pianeto le vien su dal Ceresolo (2)
e intabarando or 'na casa ora un brolo
le ariva in piassa: chi le pol fermare?

Ma ala matina presto ancora a scuro
— do passi soli fora porta Po —
in mezo al santo rumegar dei bo
tacà in fila a do a do soto al varsuro,

in mezo ale biasteme dei vilani
fra el bajare dei cani da pajaro,
te riva da Boara (3) e dal Bosaro
el respirare vecio de mile ani

de quei do sbreghi grandi de la tera
che in mar finisse verso Rortotole. (4)
E nell'Aprile quando gh'è le viole
el gran respiro el pare profumà.

LIVIO RIZZI.

1) Vecchia e tipica osteriola fuori di mano.
2) Ampio fosso situato a qualche a chilometro da Rovigo.
3) Nomi di Paesi attraverso il primo dei quali scorre l'Adige e attraverso il secondo il Po.
4) Paese presso le foci del Po.

VENEZIA Semo e saremo sempre veneziani BELLUNO

AL LIDO

Liziera un'arieta che vien da levante
carezza, passando, le timide piante
de mamole in fior.

La spiagia xe tuta un nastro d'arzento,
bagnada da l'onda, sugada dal vento,
bazada dal sol!

Le vècie capane, là in fondo inmuciae,
le verze i so oci, ancora insonae,
par ridarghe al mar!

Col çielo se unisse el mar in distanza;
le onde tranquile, na vecia paranza
le fa dindolar...

I fioi, su la spiagia, corendose adrio
i canta, e le çeleghe, tornae al so nio
risponde cussì:

« La festa del mondo, creature, ve invita:
xe questa la paxe, xe questa la vita:
volemose ben! »

...Va el canto su l'aria che vien da levante
portando el profumo de tute le piante
de mamole in fior!

(Venezia) GIORGRIO CEDOLIN

inmuciae, ammucchiate — insonae, assonnate — paranza, barca da pesca — çeleghe, rondini.

Busie de noni

Sot la capa del camin
Co la pipa in te la boca
L'è 'n vecièt col nevodin;
Fora, intant, la neve fioca:

E la mama?!... — al fa 'l putin —
Co' sto fredo, in zimitero
Che la abie 'n bon piumin?
Che la torne?... par davero?

Scrivi, nono, che la porte
Tanti bei ciocolatini,
An trenèt (1) che core forte,
Caramele e biscotini.

Co le lagreme sui oci,
Ingropà, (2) 'l vecièt lo basa:
— Si, ghe scrivo satù... Cioci
Basta... basta che... te tasa!...

Fora, intant, la neve fioca,
Fis-cia 'l vent che fa paura
Sul foghèr le legne s-cioca (3)
E vien not sempre pi' scura.

(Belluno) G. OLIVOTTO.

1) *trenet* - trenino, giocattolo; 2) *Ingropà* - con un nodo di pianto in gola; 3) *s-cioca* - scoppiettano sugli alari.

In çerca de muger!

Geri, proprio, me vardava. — drento al specio a la matina,
dopo avermi sui cavei, — destirà la brilantina,
me go fato co gran cura, — una riga dissegnada,
per far sì che comparissa — sempre megio... la fassada.

Ma sbassandome un pocheto, — mi go visto, co spavento,
qualche filo tremolante, — fra i cavei, color d'arzento!
Xe possibile sto fato? — No i xe sfrisi sora el specio?
Da la sera a la matina, — posso mai diventar vecio?

La xe dura sta sorpresa, — la me dà de l'emossion;
E pensar, so sempre alegro, — no go vudo mai passion!
Mi, no posso darme pase, — che scominçia a nevegar;
mi me sento un zovanoto, — me par squasi de sognar!

Se la neve vien de sora; — no se pol tornar indrìo;
ma no vogio che i me veda, — per sto fato, impensierìo.
El xe un segno ciaro e tondo, — che più zovane no so.
Sarà duro rimediarghe, — ma un rimedio trovarò.

Per esempio: maridarme! — Se trovasse una putela,
dolçe, bona come 'l pan. — Co fa un'anema zemela,
la volesse (tuta afeto) — le mie pene consolar;
la torave, dito e fato, — senza tanto razonar.

Se la fosse pissinina, — tuta grazia, ben fornia,
la sentisse a prima vista, — per mi solo, simpatia;
la volesse cocolarme, — quando fosse infastidìo;...
che la vegna, mi dirave, — no me tiro çerto indrìo!

Ma pur tropo se vardemo, — tute zira spegazae,
co la testa imbacucada, — drento a scufie ben setae
coi vestidi sbafarai, — con gran mostra de gambete,
che (malissia soprafina), — le ne mostra ste macete!

Co vedemo rosso fogo, — i cavei tuti ondulai,
le ganasse col rosseto, — i lavreti insanguinai,
sbianchizada la so pele, — fin le ongete piturae,
e tagiade ben in ponta, — per dar zo de le sgrafae;

Co vedemo ste robete, — co sta raza de parecio,
squasi squasi mi rasono, — che xe megio restar vecio;
e no val proprio la pena, — co sti tempi massagnai,
de scaldarse per far presto, — a finir incadenai!

Che me assista la fortuna! — Mi çercarla provarò!
Ma se bona no la cato, — se l'amor no trovarò....
che la vegna, che la casca, — che la veda a sbianchizar,
Resto solo fin che vivo; — no me vogio più sposar!

PARIDE LEISS.

Le lagrime de le done

No ghe credo gnente afato
A una dona co la pianze;
Le so lagreme xe franze
Xe cordele, fiochi xe.

I sospiri de una dona,
Xe vapori, mussoline,
Merli, veli, marçelline,
Tarlantane, giaconè.

I dolori, xe de gala
Abitoni de veluo,
Xe comparse a peto nuo,
Spenzer, scial, tarampantin.

Xe i maleti, fiori, guanti,
Piume, borse, manizzete,
Calze fine, xe scarpete
che fa picolo el penin.

I. V. FOSCARINI

I basi del mio ben

Quà fra i mii brazi sèrite
col cuor contro 'l cuor mio!
fin che te guardo e cocolo
no dubito de Dio!

Fame careze e grizoli
sule ganasse e in colo!
Co vien momenti simili
te ciapo e no te molo!

El xe il mio mondo! Inutile
el xe la mia poesia!
L'anima no ga un palpito
che tuto suo nol sia!

Con lui son sempre in estasi,
con lui perdo 'l servel!
Rido... bacano, strepito...
'po... pianzo sul più bel!

Sto amor cossi teribile
dixeme cossa xe?
sto spasimo vulianico,
dixè, lo conossè?

Basi che dura un secolo,
basoni cola sc'ioca...
baseti svelti e timidi
che apena apena i toca...

Struconi interminabili
che lassa senza fià...
Questa xe la mia unica,
vera felicità!

Cossa?! Son tropo libera?
Cossa?! No go pudor?
No posso gnanca dirvele
le gioie del mio cuor?

Voialtri zighè al scandalo
co no 'l xe gnanca nato...
e lapidè l'adultera
avanti del pecato....

Ma taserà ogni scrupolo,
finirà i malintesi,
co dirò che il mio idolo
...ga solo venti mesi.

(Trieste). ANNA D'ASSIRTO

E. RUZZENENTI

POSSO DE L'AMOR

(Poesie dialettali)

L. 4

VERONA
Società Editrice ARENA

UDINE — "Da lis mons insin al mâr...,, — GORIZIA

La pae a zornade

Siore Cheche, un pô veciate
e bigote,
veve ciòlt une massarie
crôt di Orsarie.

Par no fâsi viodi strete
nè in bolete
i voleve dâ i siei bês
ogni mês,

Quant cal rive il mês di marz,
cun-tun sfuarz,
siore Cheche i dè 'l salari
ma 'l lunari,

e ciolè la massariate
(ce frutate)
e po' e dîs: « Siore parone,
mi perdone

chest mês ca'n dà trenteùn! ».
« Trenteùn
ciale chì, ciale chì sot
vincievot

al à vut Fevrâr chest an
sì chest an,
e tu, cence une virtût,
tu às tasût! ».

« Che mi scusi paronzine
mê, tant buine;
no mi soi propit visade
cheste anade ».

(Venzon).

GIGI PASCUL.

Il bon partit

— Cialàimi ben in ghigne, done Lene!
No soi nè brut, nè vecio, nè splantàt.
I-ài tre bròilis, cent ciamps di raretat,
Abondanze in cantine e ciase plene.

S'i ài vizis? Ce domandis, done Lene!
Mi crodeso un pivel di gran citat?
Intant no bev. Fumà, no ài mai fumat.
Ciartis e zug, a no mi van di vene.

Il balà mi fas stomi. La fraiàde?
Iessus Signor Gesù! Ce bes danàs!
La pulitiche, po'! Une paiassàde!

Onde, la qual, Miutine a mi mi plas.
S'i m'a la dèeis...
— A vo?... Proprit ciatade!
I ves masse virtus, ciar il gno Blas!

ANNA MARIA di Villanova

Roma.

Tire e mole

— I volevis, Tinut? —
— La vuestre Mie.
— Us-a doi. E... par quand? —
— Ma... par cumò...
I saress ntrigat. —
— No impuarte nie.
Spetalrin.
— Iò spetà? Malafenò! —

— S'i ves presse, podês puartale vie. —
— La presse a saress iè... mah!... Sai ben iò! —
— E vô lassàime a fami compagnie,
che mal, no è mai stade a ciase sô!

I-ài nome che fantate!...
— E iò, biadin?...
A-é la lus dai miei voi!
— Cioleile, alore! —
— S'i comandàs di me! Mah!... L'è un destin!

— I ses zovin. Un altr'an sin simpri ad ore... —
— Ad ore?... Us a vo, ciar sior Santin! —
— Savèso ce ch'i us dis? Lait in malore! —

Roma.

ANNA MARIA di Villanova.

PRIMEVERE

Tornade la stagion des rôsis bielis
che svê tal cûr amôr e nostalgie,
sui prâs, pes mons, vie pes tavielis
al è dome un profum e un'alegrie...

A doi a doi e van i uzei ciantant
ciulant si butin sui ramàas, par tiere
e dopo e tornin sù, sul cîl zornant
duchs sgarduffis te matutine buere.

Supierb al ieve a iluminâ 'l soreli
duchs quanchs e pròvin un plasê scuindût,
lu prove il zòvin spinsirât, il vieli
che tantis primeveris l'a viodût...

(Venzon).

GIGI PASCUL.

Al clar di lune

Che fasi ce che ûl la lune, Nine,
noaltris si bussìn
fin che nus plâs. Ce distu tu? Su, buine,
dami un altri basin!

Un'altri, su, cussì... « Viôt ce che rit.
Ce chè nus ciale. Ohe, le astu cun nò?
S'o ven lassù!» «Sì, cumò, e nin a pit!
E po parcè? Ce nus impuarte a no'?»

« Tu disis tu, ma intant..» «Intant bussinsi!
Ciape un culì, e su chei lavuz!..»
«Ma ce insistenze! Sastu ce? Scuindinsi!
Che lune là...» « Ma dai, nancei frutuz!

«Tu âs reson: o uei fàe par dispiet.
Ciape, ven cà, bussinsi a plui podè,
e jè che sclopi. Conte... e un sis, e un siet...
E il rest che conti jè, se i fâs plasè!

(Gurizze) FABIO GALLIUSSI

Bussin, Baciamo — Ciale, guarda — Ma dai, name i frutz, Ma smettila, nemmen i bambini — Ciape: prendi — Sclopi, Scoppi.

VILOTIS

Tu sès biele sastu Nine,
biele tant che nissun fior.
Tu sès propri une ninine,
bambinute dal Signor.

Oh ce biele la me frute,
come jè no l'esist flor.
Jè une vere madonute
cheste fie da l'amor...

No stin fa che passi vie
cheste vite di un moment
senza giòldile in ligrie:
No varèssin sentiment.

No podino? Ciò... pazienze
« Co' non d'é conven zunà »
« No fas màl la penitenze ».
Ma, podint, peciàt stentà!

Gurizze.

FABIO GALLIUSSI.

—*Ciòldile* - goderia. - *No podino?* - Non possiamo? - *Co non d'è conven zunà* - Quando non ve n'è conviene digiunare.

FRAGIOCONDO (Giulio Cesare Zenari)
Direttore responsabile
Ugo Zannoni, Capo redattore

Soc. Editrice « Arena » - Verona

I collaboratori sono liberi di firmare i loro versi o prose con pseudonimo: però la redazione di « Musa Veneta » desidera che accanto allo pseudonimo sia segnato, in via confidenziale, anche il nome cognome e recapito. L'anonimo, specialmente in arte, è cosa tutt'altro che simpatica.

L'Araldo della Stampa
Ufficio Internazionale
Di ritagli da giornali e Riviste
Direttore **Cav. Luciano Nannini**
ROMA (129)
Direzione e Amministrazione
Piazza Campo Marzio, 3

TRIESTE — **Marameo!** — ANNA XXI.
Corso Vittorio Em. N. 17
Settimanale triestino politico - satirico - pupazzettato
Abbonamento Anno L. 20
Un numero cent. 30
Direttore: Carlo De Dolcetti